



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Relazione del Rettore
Rosario Rizzuto

Inaugurazione 794° anno accademico
Venerdì 26 febbraio 2016, Aula Magna “Galileo Galilei”

Apro oggi il primo anno accademico del mandato di rettore che chiude l'ottavo secolo di storia dell'Università di Padova. Sento l'orgoglio e l'emozione di una grande tradizione, di cui quest'aula è una splendida testimonianza, ma ho anche la consapevolezza del ruolo che l'Università deve svolgere, oggi più che mai, in una società attraversata da una profonda crisi economica e sociale, che deve trovare nelle sue istituzioni cardine il sostegno e la spinta per costruire il futuro. È una grande responsabilità, che ci impone di identificare obiettivi chiari e operare azioni coerenti, riprendendo i principi della nostra storia plurisecolare e coniugandoli con i tempi e la prassi della scienza e della società moderne.

Concedetemi dunque di fare un richiamo iniziale alla nostra storia, che ha affermato nei secoli una concezione di università autorevole e moderna.

A cavallo del 1600, Galileo spende "i diciotto migliori anni della sua vita" a Padova. Nel 1678, primo al mondo, l'Ateneo laurea una donna, Elena Lucrezia Cornaro, e nello stesso periodo la grande scuola anatomica di Padova dà origine alla medicina sperimentale applicando le tecniche nuove e controverse della dissezione dei corpi. Nella nostra storia vediamo quindi qualità scientifica e libertà di studio, che attraggono le migliori intelligenze, stimolano il coraggio e l'apertura al cambiamento e promuovono comunanza di visione e rispetto reciproco con le istituzioni politiche, come quella repubblica di Venezia che è stata la fortuna

del nostro Ateneo ma alla quale l'Ateneo ha restituito conoscenze e tecnologia, permettendole di competere con i grandi stati nazionali. Tempi lontani, principi attuali, che definiscono anche oggi la nostra missione: essere un'istituzione riconosciuta nel mondo e nel proprio territorio come motore di cambiamento e di crescita, come sorgente di sapere e di innovazione. Una crescita culturale, prima ancora che economica, come connaturato a una grande istituzione pubblica, che è patrimonio e non costo per la propria società.

La nostra storia riafferma principi di cultura e libertà, che sono la nostra identità e l'unica, forte difesa in un momento storico caratterizzato da un attacco al nostro vivere civile, quando non alle nostre vite. Con questo pensiero, ho invitato a questa nostra celebrazione solenne, e gli sono grato per aver accettato, Marc Mézard, rettore dell'università più prestigiosa di quella Francia, così vicina a noi per cultura e storia e ferita dai terribili attentati del 2015. Voglio inoltre ricordare in questa occasione con affetto e dolore Giulio Regeni, il giovane ricercatore italiano che per aver esercitato con coraggio la libertà di studio, è stato barbaramente assassinato. Dedico a lui la giornata di oggi.

Nel definire obiettivi e strategie per i prossimi anni, vi presenterò le attività già in corso per le quali il merito e la nostra gratitudine vanno a chi mi ha preceduto – al rettore Zaccaria e alla sua squadra di prorettori e delegati – e le iniziative avviate in questi primi mesi di governo dell'Ateneo.

Diritto allo studio

La prima, grande funzione di un'università pubblica è fornire il livello più alto della formazione scolastica e professionale, garantendo qualità e pari opportu-

nità di accesso. Ampiezza, pari opportunità e qualità: tre aspetti inscindibili della medesima missione. Il diritto allo studio è un obiettivo etico, sancito dalla Costituzione, ma anche una concreta possibilità di crescita economica del Paese. Uno studio internazionale dell'*Organisation for Economic Cooperation and Development* ha stimato che il beneficio pubblico dell'istruzione universitaria (dato da maggiori introiti per tasse e minore disoccupazione, detratti i costi dell'educazione) è più di 80.000 euro per laureato, che si somma all'arricchimento culturale e tecnologico del paese. Lo storico ritardo dell'istruzione universitaria in Italia (19% di laureati, contro il 29% della Germania, il 35% della Francia, il 39% del Regno Unito e il 42% della Corea) è quindi un grave danno per la nazione.

Invertire questa tendenza deve essere un obiettivo strategico del Paese, e quindi in un periodo di grave difficoltà economica per le famiglie italiane è necessario ridurre l'onere dello studio universitario, aumentando il numero dei beneficiari di borse di studio (120.000 in Italia, contro i 300.000 in Spagna, 440.000 in Francia e 620.000 in Germania) e riducendo una tassazione tra le più alte in Europa, che peraltro compensa solo parzialmente il grave sottofinanziamento del sistema universitario. Su questo, chiediamo, nell'interesse del Paese, un impegno speciale al nostro governo.

Per quanto ci compete, abbiamo voluto dare un segnale chiaro, approvando pochi giorni fa un Piano straordinario per il diritto allo studio, con uno stanziamento aggiuntivo di 6 milioni di euro da destinare al recupero dei destinatari di borse di studio esclusi dalla recente rimodulazione dei criteri ISEE/ISPE e alla riduzione delle tasse universitarie.

Ma garantire il diritto allo studio non deve limitarsi ad affrontare le restrizioni economiche. L'Ateneo vuole sostenere, nello studio e nel lavoro, una concezione ampia e forte delle pari opportunità, che declini la *Patavina libertas* come contrasto alle discriminazioni e come inclusività. Da questa visione è nata l'idea

di dedicare alle libertà e ai diritti uno spazio del nuovo portale web di Ateneo, per rendere pubbliche e visibili le nostre azioni.

Sull'uguaglianza di genere stiamo implementando una serie di azioni concrete dedicate al raggiungimento delle pari opportunità (il Piano di Azioni positive dell'Ateneo), e al tempo stesso stiamo introducendo azioni di sistema (*gender mainstreaming*) perché le specificità di genere possano attraversare in modo significativo le politiche e i progetti istituzionali. Tra queste, ricordo la predisposizione di un 'bilancio di genere', ossia la valutazione dell'impatto che le scelte di bilancio hanno sulle donne e sugli uomini che studiano e lavorano in università. Nel campo delle disabilità, vogliamo estendere l'impegno del nostro Ateneo, tra i primi a dotarsi di un servizio di supporto di qualità, con nuove iniziative che permettano agli studenti con diverse forme di vulnerabilità di realizzare progetti professionali soddisfacenti e che favoriscano la qualità dell'inclusione lavorativa dei dipendenti con disabilità dell'Ateneo.

Ampiezza e qualità della didattica

Ma veniamo ai contenuti della didattica. Riteniamo un nostro dovere fornire un'offerta didattica ampia, in tutti gli ambiti del sapere, mai a discapito della qualità dei contenuti e delle metodologie didattiche. I numeri testimoniano il nostro impegno: 60.000 studenti iscritti a 170 corsi di laurea, la Scuola Galileiana di Studi Superiori, 37 corsi di dottorato, 44 master di I e II livello, 29 corsi di perfezionamento e 49 scuole di specializzazione. Lasciatemi soffermare sul primo numero: 60.000 studenti, con un aumento del 10% degli immatricolati negli ultimi 4 anni (da 10.100 a 11.100), in netta controtendenza rispetto ai dati nazionali, che hanno visto una marcata riduzione del numero di studenti.

E devo rimarcare come sia stato possibile mantenere una così ampia e ricca offerta didattica, nonostante la riduzione del corpo docente (più di 100 unità negli ultimi tre anni), solo grazie all'impegno straordinario dell'intera comunità accademica, docenti e personale tecnico e amministrativo. Ha quindi sapore di beffa rilevare come questo sforzo sia espresso dal parametro che più ci penalizza nei ranking internazionali delle università, il rapporto studente/docente: nei ranking saliamo per ricerca scientifica, scendiamo paradossalmente perché ci assumiamo pienamente il compito di formare il capitale umano della nostra società pur avendo un numero di docenti 3 o 4 volte inferiore alle università più prestigiose.

Ma per assolvere in pieno il nostro ruolo dobbiamo mantenere non solo i numeri, ma anche la qualità della nostra formazione, e questo richiede una strategia mirata. Abbiamo applicato le linee guida della ENQA (agenzia europea per la *quality assurance*), lavorando sui tre pilastri indicati: trasparenza, responsabilità, miglioramento continuo. Sul primo punto, abbiamo operato una forte accelerazione del processo di dematerializzazione dei flussi informativi, rendendo accessibili a soggetti e organismi responsabili (presidenti di corso di studio, direttori di dipartimento, Presidio della Qualità, Nucleo di Valutazione) tutti i dati dei corsi di studio nel medesimo formato e in tempo reale. Questo permetterà ai dipartimenti, responsabili dell'attività didattica dei docenti, di migliorare la performance dei corsi e superare le criticità rilevate, e all'Ateneo di introdurre politiche premiali per sostenere la qualità della didattica. Secondo questo principio, introdurremo da quest'anno la valutazione della didattica, basata sui parametri premiali ministeriali, nella distribuzione delle risorse di docenza ai dipartimenti.

Infine, abbiamo investito sull'innovazione didattica, con diverse iniziative: la formazione didattica dei docenti, la piattaforma telematica MOODLE, in cui risiedono oggi informazioni, sessioni di esami e materiale didattico testuale e

ipertestuale, e i MOOC, corsi di livello universitario online gratuiti, aperti a tutti e pensati per la formazione a distanza di un numero elevato di partecipanti, su temi ad alto impatto sociale (come i corsi in inglese sui diritti umani e sul bullismo, seguiti da oltre 7.000 persone, di cui l'80% stranieri) o per migliorare la preparazione di base per gli studenti che accedono all'università come nel caso del corso propedeutico di matematica (primo corso italiano a essere lanciato sulla piattaforma Iversity).

La ricerca scientifica

Veniamo quindi all'essenza dell'università, la ricerca scientifica, che è la base della didattica di qualità e che genera conoscenza e innovazione da trasferire al mondo esterno. Nell'università convivono la ricerca applicata e quella che noi chiamiamo ricerca di base, e gli anglosassoni poeticamente chiamano *blue sky research*, una ricerca che non è guidata dalla applicazione immediata, ma dal coraggio di affrontare grandi sfide conoscitive, di rompere paradigmi e svelare nuovi ambiti di conoscenza. Questa ricerca, da taluni ritenuta astratta quando non inutile, è il vero incubatore dell'idea rivoluzionaria, che cambia la nostra economia e la nostra vita. Senza meccanica quantistica non ci sarebbero transistor, personal computer o telefoni cellulari, senza l'uso dei principi teorici della relatività generale i localizzatori GPS sbaglierebbero di centinaia di chilometri e, per venire all'area scientifica a me vicina, dallo studio di un batterio che vive nei soffiatori boraciferi e di una medusa dell'Oceano Pacifico sono derivate le due grandi rivoluzioni tecnologiche delle scienze della vita, la PCR e la *green fluorescent protein* (GFP), oggi utilizzate rispettivamente in tutte le indagini sul DNA e nella osservazione microscopica di cellule e organismi viventi.

Dalla ricerca di base, che ha nelle università la sua casa, originano i progetti di ricerca applicata, le idee innovative da trasferire al nostro sistema industriale. La ricerca accademica, tuttavia, fa crescere la propria società non solo attraverso l'innovazione dei prodotti e dei processi industriali, ma anche e soprattutto attraverso la crescita culturale e sociale del proprio territorio. I paesi con economie evolute, basate sulla conoscenza, investono sia nelle STEM (*science, technology, engineering and math*, le discipline cardine del trasferimento tecnologico) che nelle arti liberali, nella consapevolezza che la capacità di ricordare e capire il passato e interpretare il presente è un potente strumento di crescita economica e di identità e coesione sociale. Ci inorgoglisce ricordare che la consapevolezza dell'importanza della mescolanza dei saperi, della ricchezza di una visione unitaria della cultura, è natura fondante del nostro Ateneo, *Universa universis patavina libertas*.

Il nostro Ateneo, in questi difficili anni in cui i fondi pubblici per la ricerca sono stati esigui e il finanziamento globale al sistema universitario è calato, sulla ricerca ha mantenuto un forte investimento, pari a circa 16 milioni di euro, utilizzando un insieme armonico di iniziative (il finanziamento per la ricerca locale, i progetti di Ateneo, i progetti strategici, i dottorati e gli assegni di ricerca, le grandi attrezzature). Su queste iniziative, desidero ricordare il fondamentale contributo della fondazione Cariparo, che con grande lungimiranza ha voluto finanziare la ricerca scientifica della nostra Università e che penso abbiamo pienamente ricambiato con l'impegno e la qualità dei risultati ottenuti. 43 articoli sulle riviste "Nature" e "Science" nel quinquennio 2011-2015, la 21° posizione in Europa su 1.400 università per numero di *highly cited papers*, 152 docenti padovani nella lista dei Top Italian Scientists (www.topitalianscientists.org) e la prima posizione tra i grandi atenei in 7 delle 14 aree disciplinari nella prima VQR non devono essere motivo di autocompiacimento, ma serena e orgogliosa afferma-

zione di una comunità accademica pienamente inserita nel contesto competitivo della ricerca scientifica internazionale.

Quest'anno abbiamo mantenuto l'impegno finanziario sulla ricerca nel bilancio di previsione, e contiamo di poterlo aumentare con l'assegnazione definitiva del Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO), semplificando le forme di finanziamento in tre canali: le borse di dottorato, un budget unico ai dipartimenti (utilizzabile per la dotazione ai gruppi di ricerca, gli assegni di ricerca e progetti mirati) e le iniziative di Ateneo (come i mini-ERC, di cui parlerò dopo, i progetti interdisciplinari, i fondi per l'acquisizione di grandi attrezzature).

Ma la qualità della ricerca ha reso ancora più evidente e gravoso il problema principale dei nostri Atenei, e in generale dell'intero Paese: abbiamo una nuova generazione di giovani di grande valore, che non hanno prospettive concrete di inserimento nel nostro sistema della ricerca e quindi trovano un futuro al di fuori del nostro Paese o rinunciano alla carriera o rimangono in un lungo e non gratificante precariato. Una perdita, non c'è altro modo di definirla, che abbiamo subito non solo per la riduzione del finanziamento complessivo, ma anche perché l'università, nel periodo più acuto della dinamica dei pensionamenti, è stata sottoposta ai vincoli legislativi al turnover del comparto pubblico, applicati per noi in maniera ancora più stringente (la riduzione di organico delle università è stata, dal 2007 al 2013, del 13%, contro il 5% dell'intero comparto pubblico).

Con queste difficoltà, abbiamo investito comunque con determinazione sul capitale umano, per riconoscere la passione e i risultati di una grande comunità accademica, che non fa mai mancare il proprio impegno, nonostante un malessere profondo che comprendiamo pienamente. Solo nell'ultimo anno, sono stati portati a termine 219 concorsi di professore associato, con 201 promozioni di ricercatori e 18 nuove assunzioni. Ma per i vincoli di legge sono stati assunti nell'ultimo triennio solo poco più di 40 professori ordinari (contro 90 pensio-

namenti) e 110 ricercatori (75 di tipo A, 35 di tipo B). Raccogliamo quindi con favore, nella legge di stabilità, il piano per l'inserimento di 861 ricercatori nelle università, ma ci aspettiamo che questo sia solo il primo passo di un impegno profondo a favore della ricerca e dei giovani. Da parte nostra abbiamo programmato un investimento cospicuo: 22,5 milioni di euro nel bilancio di previsione triennale, per aumentare di 150 posti il piano di reclutamento di ricercatori a tempo determinato. Ma perché questo sia lo strumento efficace per dare prospettive ai nostri giovani, qui in Italia e in un'università dove sono radicati i principi della ricerca scientifica competitiva, merito e valutazione, chiediamo che a questo obiettivo concorrano, con la stessa determinazione e lo stesso entusiasmo, il nostro governo, la nostra regione, la società civile e il mondo economico.

L'Università nel mondo

Ma qual è l'ambito d'intervento del nostro Ateneo? La nostra Regione, il nostro Paese o dobbiamo immaginare il confronto internazionale come il nostro vero campo d'azione? La risposta è ovviamente l'ultima: ce lo dice la nostra storia (i Quaranta della sala attigua), ce lo dice la scienza competitiva, ce lo dice l'identità europea, ce lo dice la globalizzazione dell'economia e della società moderna. Intendiamo aumentare ulteriormente l'impegno per rendere il nostro Ateneo competitivo nei programmi di ricerca internazionali e attrattivo per docenti e studenti stranieri. La capacità di raccolta di fondi internazionali è ormai un dato consolidato. Nel triennio 2013-15 sono stati finanziati a docenti del nostro Ateneo 77 progetti di ricerca internazionali, per un valore totale di 27,2 milioni di euro. Nel programma più competitivo dell'Unione Europea, i progetti ERC, Padova ha avuto, nel Settimo Programma Quadro (FP7), 14 progetti finanziati, terzi in Italia dietro a Trento e alla Sapienza di Roma. Questi risultati devono essere valorizzati e ampliati. Abbiamo quindi programmato un sostegno ammi-

nistrativo mirato e un riconoscimento premiale per i vincitori di grandi progetti europei, attribuendo ai dipartimenti un budget docenza addizionale per la loro promozione. Un progetto del rettore Zaccaria, che continuerò nel mio mandato. Desideriamo tuttavia ampliare il numero dei vincitori. Per questo abbiamo attivato due iniziative: un sostegno alla preparazione dei progetti europei, nelle fasi di identificazione delle tematiche, prevalutazione dei curricula e stesura del progetto, e un programma competitivo interno mirato ai giovani: i mini-ERC, finanziamenti attribuiti con lo stesso formato e le stesse regole dei finanziamenti individuali dell'European Research Council.

Ma se importante è la raccolta fondi internazionale, una sfida ancor più difficile ma cruciale è il reclutamento di docenti stranieri. Si discute spesso di “fuga dei cervelli”, il *brain drain* che impoverisce i paesi che investono in alta formazione ma non colgono i frutti di questo investimento. Non si parla invece dei numeri ancora più negativi della “acquisizione dei cervelli”, quel *brain gain* che per le università, e di riflesso per le economie più avanzate, rappresenta un grande vantaggio competitivo. Un paio di numeri danno chiaramente la dimensione del problema. Nelle università inglesi, i professori stranieri sono il 23%, in Francia il 15%, in Italia i numeri sono, in media, inferiori all'1%. Cosa impedisce l'arrivo di docenti stranieri? Uno studio recente dello European University Institute rileva che *«le Università italiane sono diventate competitive, orientate alla ricerca e meritocratiche, ma la loro attività è resa difficile dal limitato ricambio e dalla povertà del finanziamento alla ricerca. Per quanto riguarda il reclutamento internazionale, i ridotti meccanismi premiali non stimolano gli atenei, e la barriera linguistica e i bassi stipendi rappresentano un disincentivo forte per gli stranieri»*. Non possiamo che sottoscrivere, è un problema di sistema. Ma pur in queste condizioni riteniamo di doverci impegnare a fondo per avere il miglior risultato possibile. Per questo, abbiamo attivato un programma di richiamo di ricercatori all'estero (talents@unipd.it), iniziato con i vincitori di progetti europei, direttamente con-

tattati dal nostro prorettore alla ricerca, e che continuerà con iniziative promosse dall'Ambasciata Italiana a Washington con enti finanziatori quali NIH e NSF. Ho il piacere di salutare oggi Matteo Millan, giovane storico che da Dublino torna a Padova con un progetto di ricerca dell'ERC sulla violenza politica nel primo Novecento. ("The Dark Side of the Belle Époque. Political violence and Armed Associations in Europe before the First World War"). Welcome back Matteo!

Ma l'internazionalizzazione dell'università non si può limitare al corpo docente. Deve vedere la crescita degli studenti stranieri e l'internazionalizzazione dei nostri percorsi formativi. Dobbiamo avere la capacità di attrarre una quota significativa di quei 3 milioni e mezzo di giovani che cercano all'estero, in istituzioni universitarie prestigiose, la qualificazione professionale e culturale. A Harvard gli studenti stranieri sono più del 10%, all'Imperial College di Londra un terzo, sia degli studenti pre-dottorato che dei dottorandi, proviene da paesi esterni alla UE. Ricevere studenti stranieri è una grande opportunità culturale, sociale e anche economica per la nostra università e il nostro Paese.

Da anni, il nostro Ateneo è impegnato in una politica di internazionalizzazione. Gli scambi Erasmus interessano 1.900 studenti in uscita e 1.700 in entrata. L'Ateneo partecipa a 13 progetti Erasmus Mundus, con conferimento di titoli congiunti di secondo o terzo livello, 42 iniziative di cooperazione con paesi extra-europei, 27 *International Summer e Winter Schools* e ha attivato il progetto "Buddy", in cui studenti italiani accompagnano l'inserimento dei colleghi stranieri.

Riteniamo che sia il momento quindi di fare un salto in avanti, e di espandere, con coraggio e fiducia, questo impegno, sapendo di poter contare sulla collaborazione di istituzioni straniere che hanno apprezzato la nostra affidabilità e il nostro prestigio scientifico. I primi progetti, ormai in fase operativa, riguardano le Università di Guangzhou e Shanghai Tech. Partendo da esperienze consolidate di collaborazione scientifica, scambi didattici e programmi congiunti di dottorato, abbiamo programmato l'inizio di attività istituzionali dell'Ateneo, delle sue

diverse aree del sapere, nella sede cinese. Questa grande sfida, già affrontata con successo da diversi atenei stranieri, rappresenta un volano di crescita economica e di prestigio. In questo impegno, chiediamo il sostegno delle nostre istituzioni e delle nostre imprese e chiamiamo a collaborare le altre università italiane. In particolare, questo è uno dei molti temi, in cui riteniamo che il rinnovato rapporto con le università venete nella Fondazione Univeneto, che in tempi molto brevi estenderemo agli atenei dei vicini Friuli-Venezia Giulia e Trentino Alto Adige, rappresenti un modello di collaborazione virtuosa e altamente efficace.

L'Università ed il suo territorio

60.000 studenti, con la loro vivace presenza, 4.500 dipendenti e altrettanti giovani ricercatori non strutturati popolano la città di Padova, e le altre sedi dell'Università distribuite nella nostra Regione. Un indotto economico, ma soprattutto un rapporto quotidiano, che conferiscono a Padova quello spirito speciale che chiunque arrivi in città percepisce come carattere distintivo e prezioso.

Questo rapporto si sostanzia anche di azioni concrete per il proprio territorio, in tutte le aree scientifiche del nostro Ateneo. È questa la "terza missione" dell'Università, che integra le attività istituzionali di ricerca e didattica e la cui profondità spesso non viene pienamente percepita. Noi intendiamo farla conoscere ed espanderla, nelle sue diverse forme.

La prima è il trasferimento di nuove tecnologie al sistema produttivo. Un'università leader in ricerca scientifica e un tessuto industriale competitivo e dinamico devono conoscersi e sostenersi. Questo già avviene. Sono numerosi gli esempi di collaborazione proficua: dai progetti di ricerca congiunti agli stage industriali pre e post laurea, dalla utilizzazione di know-how sviluppato dall'Università alla revisione dei percorsi formativi. Crediamo che questa collaborazione possa cre-

scere ancora, rendendo Padova, con l'impulso della sua università, "città dell'innovazione", secondo il percorso virtuoso intrapreso dalla nostra quasi coetanea Cambridge nel Regno Unito. Abbiamo creato Smart Unipd, società interamente partecipata dall'Università, come strumento rapido di raccordo con le imprese, e abbiamo previsto progetti "UNImpresa" di ricerca applicata, cofinanziati da università e imprese. Con queste idee e queste ambizioni, abbiamo progettato per fine settembre con il Sole 24 ore – oggi presente con il motore dell'iniziativa, il direttore di "Nova" Luca De Biase, che ringrazio – un evento a diffusione nazionale su Università, impresa ed innovazione.

La seconda anima del rapporto con il territorio è la tutela della salute e del benessere della nostra popolazione. La presenza di una scuola medica di eccellenza, che eroga attività assistenziale nell'Azienda Ospedaliera di Padova, nell'Istituto Oncologico Veneto e nelle Unità Socio-Sanitarie di Padova e Treviso, rappresenta per il sistema sanitario veneto una grande risorsa. Essa, infatti, insieme alla Scuola medica di Verona forma tutto il personale sanitario della regione, rappresenta un riferimento regionale e nazionale per le patologie più complesse e coordina le reti assistenziali regionali, in una visione integrata ed efficiente della sanità.

Ci aspettano adesso due sfide importanti. La prima è la revisione dell'assetto normativo, cioè i nuovi protocolli di intesa Regione-Università, che devono portare al riconoscimento del valore globale della medicina universitaria (ricerca-didattica-assistenza) e a un'integrazione ancora più stretta, anche nella formazione, con la medicina territoriale. La seconda è la costruzione di una struttura ospedaliera all'altezza di questa missione, il nuovo Ospedale-Campus di Padova. Poche settimane fa, il rinnovato impegno delle Istituzioni politiche, dell'Azienda Ospedaliera, dello IOV e dell'Università ha rimesso in moto il progetto, identificando l'area nella quale sarà costruito. L'Università, seguendo il mandato conferito dalle altre istituzioni, ha prodotto in tempi molto ristretti il progetto

preliminare dei contenuti qualificanti. Adesso bisogna procedere celermente: l'Ateneo è pronto a svolgere il suo ruolo con efficienza, competenza e rapidità, nell'interesse superiore della salute dei cittadini.

Salute è tuttavia anche il benessere della nostra comunità di studenti e dipendenti e della cittadinanza. Stiamo operando perché l'ambiente di lavoro in Ateneo sia sereno e gratificante, anche attraverso una complessa riorganizzazione gestionale che riconosca e valorizzi lo straordinario contributo del nostro personale tecnico e amministrativo. Inoltre, come nelle principali università straniere, attente all'equilibrio vita/lavoro (o studio), intendiamo potenziare attività e strutture extra-lavorative, in quel concetto di Campus che a Padova si identifica con la città stessa. Con questo spirito, abbiamo avviato il potenziamento delle strutture sportive di Ateneo in gestione al CUS. Questo progetto è sostenuto dalla Fondazione Cariparo e dal Comune di Padova, che con un accordo di programma renderà disponibili nel 2016 edifici e spazi attigui al CUS, che saranno dismessi dall'APS. Sarà così possibile costruire insieme al Comune un grande polo sportivo, aperto alla comunità accademica e ai cittadini, che includerà una nuova palestra, che finalmente potrà ospitare anche gli sport di squadra (pallavolo, pallacanestro, calcio a 5), spazi per la ricerca e la didattica delle Scienze motorie e una piscina coperta. Chi vive a Padova sa quanto ce ne sia bisogno.

Comunemente, si identifica la terza missione solo con trasferimento tecnologico e salute. Noi riteniamo invece che la diffusione della cultura, la comunicazione scientifica e l'apertura del nostro grande patrimonio museale, in primis lo splendido Orto botanico, che riapriamo domani al pubblico sotto la nostra gestione diretta, siano uno strumento altrettanto importante di crescita del territorio. Negli anni che ci separano dalle celebrazioni dell'ottavo centenario nel 2022, ci siamo proposti di strutturare anche le iniziative di promozione culturale. Dalla primavera, offriremo un palinsesto annuale di eventi promossi dall'Ateneo, un programma di attività culturali e comunicazione scientifica con cui l'università

si apre, si fa conoscere, e incoraggia un sapere diffuso. Il programma, che presenteremo ufficialmente il 10 marzo, offrirà dunque iniziative di condivisione di culture e saperi e sarà rivolto alla stessa comunità universitaria, alla città, all'area metropolitana e alle scuole.

Questo siamo oggi, questo dobbiamo essere con sempre maggiore efficacia per il nostro Paese. Ma questo ruolo lo possiamo esercitare se siamo sostenuti dalla nostra comunità. Per questo, crediamo sia il momento di chiedere, con forza e serenità, al nostro governo, alla nostra regione ed alla nostra città, il coraggio di investire nell'università, nei giovani, nella cultura e nella innovazione, di investire cioè nel futuro della nostra società. Non chiediamo un'apertura di credito al buio, non ci siamo abituati. La scienza valuta la qualità di un progetto e la credibilità di chi lo propone, patrimonio inestimabile costruito con la valutazione seria e rigorosa dei risultati ottenuti. Per questo motivo, noi non ci siamo mai sottratti alla valutazione, anche quando, come nel caso della recente valutazione della qualità della ricerca (VQR), ritenevamo che criteri e procedure fossero ampiamente migliorabili. Anzi, stiamo costituendo, con le università vicine, un *Advisory Board* internazionale, per valutare i nostri progetti di ricerca e i risultati ottenuti. È con questo approccio che abbiamo affrontato, con successo, la competizione scientifica internazionale.

In conclusione, il nostro Ateneo ha competenze, energie e idee che vuole mettere in campo per il nostro Paese, che ne ha molto bisogno. Nel 2009, il presidente Obama per rilanciare l'economia americana promosse un grande investimento in ricerca scientifica e in istruzione, con una dura competizione aperta a tutti e basata solo sul merito. I risultati li abbiamo visti. Siamo convinti che i tempi siano maturi perché la fiducia nell'università e nella ricerca rimetta in moto anche il nostro Paese.

Con questo auspicio, dichiaro aperto il 794° anno accademico dell'Università di Padova.